

venerdì 1 giugno 2001

| pianeta

| l'Unità

9

**WASHINGTON** Timothy McVeigh vuole vivere. Ha autorizzato i suoi avvocati a chiedere un nuovo rinvio dell'esecuzione, fissata per l'11 giugno. L'uomo che rivendica per sé solo la responsabilità di avere ucciso 168 persone con una bomba a Oklahoma City, e che chiedeva soltanto di essere consegnato presto al boia, ora è deciso ad approfittare dell'occasione che gli hanno offerto gli investigatori pasticcioni dell'Fbi. In quattromila pagine di documenti dimenticati negli archivi dell'agenzia federale, e consegnati alla difesa quando il processo era concluso, gli avvocati hanno trovato abbastanza appigli per chiedere una revisione della sentenza di morte. La decisione del condannato è stata annunciata dai suoi difensori Robert Nigh e Richard Burr dopo un colloquio di due ore nel penitenziario federale di Terre Haute nell'Indiana. «Il nostro cliente - ha dichiarato l'avvocato Nigh - era già rassegnato a morire, ma ora vuole che si indaghi fino in fondo sul comportamento dell'accusa, che ha ingannato la giuria». «Dobbiamo andare a fondo - ha aggiunto l'avvocato Burr - sono convinto che l'Fbi non ci ha consegnato tutti i documenti dell'inchiesta. Il rinvio dell'esecuzione ci consentirà

Secondo gli avvocati l'attentatore di Oklahoma City era pronto a morire; poi ha deciso di chiedere la sospensione per consentire il riesame delle carte sparite dell'Fbi

## McVeigh ci ripensa e chiede il rinvio dell'esecuzione

di riaprire le indagini».

In un primo tempo, l'iniezione letale per McVeigh era fissata per il 16 maggio. Il ministro della Giustizia John Ashcroft ha deciso il rinvio all'11 giugno quando l'Fbi ha trasmesso alla difesa tremila pagine accompagnate da una nota di scuse. Si trattava di verbali di interrogatori e di altro materiale raccolto immediatamente dopo la strage del 19 aprile 1995 e poi dimenticato in archivio quando era emersa la colpevolezza di McVeigh. Il ministro Ashcroft ha già annunciato che la magistratura federale «si opporrà vigorosamente» a un secondo rinvio dell'esecuzione. «Una giuria - ha detto - ha deciso che la morte è una punizione appropriata per McVeigh e se la sentenza non fosse eseguita sarebbe negata la giustizia che il popolo americano aspetta». Tuttavia i difensori di McVeigh hanno buoni argomenti per chiedere altro tempo: vogliono studiare a fondo i



L'attentatore di Oklahoma City McVeigh

documenti loro consegnati e chiedere una ispezione approfondita negli archivi dell'Fbi.

Il condannato, che aveva già scelto perfino le ultime parole da pronunciare prima dell'iniezione letale, ora sembra convinto che l'esecuzione non sia imminente. In questi giorni ha comprato un ventilatore, in previsione dell'estate calda. Durante il processo McVeigh si era chiuso in un ostinato silenzio, dichiarandosi prigioniero di guerra del governo americano. In seguito ha rinunciato all'Appello, e quando era già stata fissata la data dell'esecuzione ha confessato per la prima volta di essere l'autore della strage, in un libro scritto per lui da due giornalisti. Inoltre, in una lettera al giornale di Houston, ha sostenuto di avere agito da solo ed escluso che vi sia stato un complotto. Secondo i difensori, nessuna di queste confessioni è valida. Conta soltanto quello che è stato detto durante il proces-

so.

Ora, tra i documenti consegnati in ritardo dall'Fbi vi è la deposizione di un testimone convinto di avere visto un secondo attentatore sul luogo della strage. Vi sono inoltre i rapporti di agenti dell'Fbi che hanno seguito e poi abbandonato la pista del complotto. «Se - ha dichiarato l'avvocato Burr - vi sono altre persone coinvolte nell'attentato e se le prove della loro esistenza sono credibili, la giuria che ha condannato McVeigh avrebbe certamente voluto esaminare questo materiale». Il verdetto di colpevolezza per McVeigh sarebbe difficilmente revocato, ma gli avvocati potrebbero ora chiedere un nuovo dibattimento sulla scelta fra morte ed ergastolo, e aggirandosi prigioniero di guerra del governo americano. In seguito ha rinunciato all'Appello, e quando era già stata fissata la data dell'esecuzione ha confessato per la prima volta di essere l'autore della strage, in un libro scritto per lui da due giornalisti. Inoltre, in una lettera al giornale di Houston, ha sostenuto di avere agito da solo ed escluso che vi sia stato un complotto. Secondo i difensori, nessuna di queste confessioni è valida. Conta soltanto quello che è stato detto durante il proces-

Sulla richiesta di rinvio deciderà il tribunale di Denver nel Colorado, dove è stato processato McVeigh. La fretta di chiudere con una esecuzione capitale una vicenda che aveva scosso la sicurezza dell'intera America ha giacato un brutto tiro agli investigatori federali. Ora l'imbroglio è tale che gli accusatori sono sotto accusa.

b. m.

Dopo l'arresto della madre vivono soli senza acqua, luce e cibo. Hanno fucili di grosso calibro e 27 cani feroci

## Sei bambini armati contro la polizia Usa

Assedio alla loro baracca nell'Idaho, non vogliono finire in istituto

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Sei bambini armati tengono in scacco la polizia americana. Sono figli della foresta, non hanno mai messo piede in una scuola ma sanno cacciare e macellare il cervo e l'alce. Il maggiore ha 16 anni, il più piccolo 8. Hanno fucili di grosso calibro e una muta di 27 cani feroci. Da quando il padre è morto e la madre è finita in carcere, resistono asseragliati in una catapecchia nell'Idaho, senza acqua corrente, senza luce elettrica, senza cibo, salvo quello che si sono procurati nei boschi. In mancanza d'altro, si nutrono con una brodaglia di acqua di lago e gigli selvatici. Sono disperati, e quindi pericolosi. Preferiscono farsi ammazzare che finire in un orfanotrofo.

«Non voglio un conflitto a fuoco - ha assicurato lo sceriffo Phil Jarvis - aspetterò tutto il tempo necessario. Vogliamo convincere questi bambini che siamo qui per aiutarli. Li abbiamo avvicinati offrendo cibo, ma ci hanno aizzato contro i cani».

Gli uomini dello sceriffo sono armati, ma si tengono lontani dal casolare assediato. A Sandpoint, dove vivono i bambini ribelli, nessuno ha dimenticato quello che avvenne nel 1992 a Ruby Ridge, una località non lontana. Randy Weaver, un fanatico sostenitore della superiorità della razza bianca, aveva dichiarato una guerra privata al governo americano. Non pagava le tasse e non mandava il figlio a scuola. Gli agenti dell'Fbi, decisi ad arrestarlo, circondavano la sua bicocca. Dopo qualche mese tentarono una soluzione di forza. Nella sparatoria morirono la moglie e il bambino di Randy Weaver, e il loro sangue eccitò ancora oggi l'odio della gente di frontiera per il governo di Washington. Timothy McVeigh, l'attentatore di Oklahoma City, sostiene di aver vendicato i caduti di Ruby Ridge nell'Idaho e di Waco nel Texas, dove perì tra le fiamme la setta davi-

dica. All'origine dell'assedio di Sandpoint c'è la stessa ossessione del complotto che ha provocato la tragedia di Ruby Ridge, ma c'è anche una ragione più profonda e più triste, la miseria da terzo mondo in cui vivono molte famiglie nella nazione più prospera di tutti i tempi. Mary Peters, una vicina dei fratelli in armi, mostra una foto di dieci anni fa, in cui si vede una famiglia sorridente: Michael McGuckin, la moglie JoAnn, e i cinque bambini, che in un paio d'anni sarebbero diventati sette.

«Michael - racconta - lavorava in una segheria, era un tipo tranquillo, la domenica portava la famiglia in chiesa. Qualche anno fa si è ammalato di sclerosi multipla e ha perso il lavoro. La moglie non aveva soldi per il medico, i ragazzini facevano la fame. Per nutrirsi hanno imparato a cacciare e a raccogliere radici nel bosco. Per le privazioni e il dolore la madre è diventata pazza. Si è convinta che il marito si fosse ammalato perché il governo spargeva sostanze velenose lungo le strade, per decimare la popolazione. È una storia che si sente ripetere spesso da queste parti. «Washington è lontana, il governo non fa niente per noi, viene considerato nemico».

Michael McGuckin è morto il 12 maggio. Il referto del medico legale indica come cause deidratazione e malnutrizione, cioè fame e sete. JoAnn, la vedova, a 46 anni ha l'aspetto di una vecchiaia. Si è chiusa in casa a lamentarsi come un animale ferito, con sei bambini: Kathrin di 16 anni, Benjamin di 15, e i quattro piccoli, Mary, James, Frederick e Jane.

Erina, la figlia maggiore, ha 19 anni e da qualche mese ha trovato una vita normale a Rathdrum, una cittadina lontana 70 chilometri. È stata lei a chiedere l'intervento dello sceriffo per ricoverare la madre e i sei fratelli. Le autorità hanno reagito con l'istinto poliziesco di molti tutori dell'ordine. Sapevano che JoAnn McGuckin non avrebbe mai



consegnato i figli di sua volontà. L'hanno accusata di maltrattamenti, per aver fatto mancare loro il necessario, l'hanno attirata in paese con un buono per fare la spesa all'emporio, e martedì l'hanno chiusa in carcere. La sera stessa lo sceriffo e i suoi aiutanti sono andati a prelevare i bambini per mandarli in un istituto. Come li ha visti, Benjamin, il quindicenne, ha liberato i cani e gridato ai fratelli di prendere i fucili.

Da due giorni i solerti tutori dell'ordine, muniti di altoparlanti, invitano i ribelli bambini ad arrendersi per il loro bene. Anche la sorella Erina ha fatto sentire la sua voce: «Venite fuori, questi signori vi daranno da mangiare e vi affideranno a qualcuno che si prenderà cura di voi». Ma Benjamin e i fratelli non rispondono. Sono spaventati, non si fidano della gente che ha mandato la mamma in prigione. Si guardano bene dall'uscire sull'aria, dove si aggirano ringhiando i cani, sempre più inferociti per la fame.

Da oggi mille dollari extra consentiranno di avere subito i documenti, gli altri dovranno aspettare oltre tre mesi

## Visti americani, corsia preferenziale per ricchi

**WASHINGTON** La statua della libertà è stata smontata. Una celebre iscrizione sul suo piedistallo invita gli immigranti da tutto il mondo a cogliere le occasioni offerte dalla democrazia americana. «Datemi i vostri poveri, i vostri oppressi - dice il testo - e li trasformerò nella nazione più grande del mondo». Da oggi i poveri e gli oppressi dovranno aspettare un po' più a lungo. L'INS, l'ente di controllo sull'immigrazione, offrirà d'ora in poi visti e permessi di lavoro di lusso per i ricchi. Una pratica normale richiede almeno tre mesi per essere approvata, ma chi pagherà un sovrapprezzo di mille dollari salterà la coda.

«In questo modo - ha spiegato Evelyn Schmidt, una portavoce dell'INS - riusciremo ad assumere più personale

e a installare un sistema elettronico più moderno. Alla fine la situazione migliorerà per tutti». Il governo prevede di incassare 80 milioni di dollari l'anno con la procedura di urgenza a pagamento. In sostanza, ha trovato il modo di potenziare i controlli sull'immigrazione con i soldi degli immigranti, invece che dei contribuenti.

All'inizio, il visto di lusso sarà riservato alle persone importanti: atleti e artisti famosi, scienziati e dirigenti di azienda. Entro l'autunno l'offerta sarà estesa a tutti. «È chiaro - protesta Mark Krikorian, direttore del centro studi di Washington sull'immigrazione - che le grandi aziende pagheranno senza problemi i visti per i loro dirigenti stranieri, o per i tecnici di cui hanno bisogno, mentre per i poveri diavoli

che vengono negli Stati Uniti per fare i lavori più umili l'attesa sarà ancora più lunga». Le difficoltà crescenti per ottenere il permesso di lavoro potrebbero incoraggiare l'immigrazione clandestina.

Come oggi, negli aeroporti, c'è una corsia preferenziale per i cittadini americani e una lunga coda per gli stranieri, in futuro nei centri per l'immigrazione ci saranno uno sportello per i ricchi e uno per i poveri. La divisione non opera del governo conservatore di George Bush. È stata proposta dall'INS quando ancora era presidente Bill Clinton, approvata dal congresso senza clamore, in margine a una legge che comprendeva molte altre decine di emendamenti, e vistata dalla Casa Bianca. Oggi, dopo qualche mese di

preparativi, è entrata in vigore.

Tutte le richieste di visti non turistici per gli Stati Uniti confluiscono in quattro centri dell'INS, dove le liste di attesa si sono paurosamente allungate negli ultimi anni. La corsia preferenziale aperta da oggi non è disponibile per chi chiede la «green card», permesso permanente di soggiorno e di lavoro. Riguarda soltanto i visti temporanei, della durata massima di cinque anni. I mille dollari di sovrapprezzo andranno aggiunti al costo normale del visto, che è di 110 dollari. Naturalmente la procedura veloce non garantisce che la richiesta sarà accolta. I mille dollari saranno restituiti a chi non otterrà una risposta entro 15 giorni, ma la risposta potrà essere negativa.

b. m.

Secondo il Washington Post, la First Lady Laura fuma di nascosto. Le gemelle Barbara e Jenna hanno tentato di comprare due cocktail

## Alcol e fumo, i guai della donne del presidente Bush

**WASHINGTON** In pubblico non lo fa mai. Eppure qualcuno l'ha vista e ne ha informato il Washington Post. Un bell'imbarazzo per il presidente americano nella giornata mondiale anti-fumo vedere sua moglie additata come una tabagista dalla coscienza sporca: Laura Bush fuma di nascosto. Da noi non farebbe scandalo, non così negli Stati Uniti dove il fumo è diventata un'abitudine da marginali, mal tollerata se non discriminata. E comunque disdicevole per una first lady, che dovrebbe dare il buon esempio alla nazione, come fecero nel '93 i coniugi Clinton bandendo sigarette e fumatori dalla Casa Bianca.

Laura non è stata l'unica della famiglia a mettersi in cattiva luce. Nelle ultime 24 ore sono finite nei guai anche le gemelle presidenziali, Jenna e Barbara: hanno tentato di comprare due margaritas in un ristorante di Austin in barba alla legge texana che ne fa esplicito divieto ai minori di 21 anni. E le due gemelle ne hanno solo 19. Ma quel che è peggio è che Jenna per ottenere lo scopo avrebbe mostrato un documento falso. Il condizionale è «d'obbligo»: gli agenti chiamati dal gestore del ristorante hanno aperto un'inchiesta per appurare la «dinamica dei fatti», senza poter constatare nulla direttamente - come hanno sotto-

lineato con un certo imbarazzo alla polizia di Austin. L'unica prova è la testimonianza del ristorante del locale messicano, la sua parola contro quella di Jenna, che a detta di un anonimo cameriere ha incassato quella il colpo. «Aveva stampato in faccia un "lei non sa chi sono io". Non capiva che le potesse essere rifiutato qualcosa», quando il gestore del Chuy's, che l'aveva riconosciuta, ha preferito rivolgersi alla polizia piuttosto che prepararle il cocktail e mettere a rischio la sua licenza per la vendita di alcolici.

Il portavoce della Casa Bianca ieri hanno avuto un bel da fare per rispondere a tutte le domande sulle

consuetudini di casa Bush. «Se è una cosa che riguarda personalmente le ragazze, o la loro vita privata, è un problema di famiglia», ha detto Scott McClellan. Mentre l'ufficio stampa della first lady glissava sulla questione del fumo. «Non ne sono a conoscenza - ha detto Noelia Rodriguez -. Non posso né confermare né smentire».

Per Laura Bush non ci saranno conseguenze, ovviamente, se non un'ombra sottile come un filo di fumo. Più pesanti potrebbero essere le conseguenze per le due ragazze e per Jenna, in particolare modo, visto che Barbara è rimasta seduta al tavolo senza muovere un dito lasciando

fare alla più turbolenta gemella, che nell'aprile scorso era già stata condannata per consumo illegale di alcol. Allora il giudice l'aveva condannata a seguire sei ore di corso sui rischi dell'alcol e ad otto ore di lavoro presso i servizi sociali, oltre al pagamento delle spese legali: 52 dollari. Essendo recidiva Jenna rischia ora il sequestro della patente.

Inutile dire che Bush, come padre e come presidente, non ha apprezzato la piega presa dalla famiglia. Avrebbe fatto tuoni e fulmini, riversando telefonicamente i suoi rimproveri sulle gemelle. La versione ufficiosa è più moderata: «Non era affatto felice».

## Minacciato di morte il senatore transfuga

Minacce di morte per Jim Jeffords, il senatore che ha lasciato i repubblicani facendo perdere al partito la maggioranza al Senato.

Le minacce sono state prese sul serio. Dopo il clamoroso annuncio della scorsa settimana Jeffords è seguito costantemente, quando si trova a Washington, da agenti in borghese della US Capitol Police, la polizia del Congresso americano Jeffords, che si trova in Italia per una conferenza internazionale di parlamentari sul tema dell'ambiente, ha causato un autentico terremoto nel mondo politico americano con la sua decisione, facendo perdere all'amministrazione Bush il controllo del Senato.

I colleghi repubblicani «traditi» da Jeffords, pur non nascondendo il

loro disappunto, hanno cercato di evitare, almeno in pubblico, critiche feroci del comportamento del senatore. Ma dall'esterno sarebbero giunte, in forma non precisata, minacce alla incolumità del parlamentare, rivelava ieri il quotidiano Usa Today. Insomma qualche estremista (o un folle) avrebbe preso come affronto personale la scelta di Jeffords di prendere le distanze dai repubblicani.

«La decisione di un uomo ha violentato la volontà del popolo statunitense» ha dichiarato Trent Lott che il prossimo cinque giugno dovrà adattarsi ad essere il capogruppo di minoranza in un Senato in cui attualmente ci sono 50 democratici, 49 repubblicani e un indipendente (Jeffords, appunto).